

**Mirabilia.** Tutti i libretti di Casiraghy vanno al Boschi Di Stefano di Milano

## Così il Pulcinoelefante trova casa. Anzi, museo

Stefano Salis

La leggenda narra che era un pomeriggio ventoso. Di quelli adatti a grandi intraprese, che nessuno sa dire come andranno a finire ma che, se le riguardi a ritroso, anni dopo, non solo prenderesti per pazzo chi oserebbe profetizzare un tale esito, ma proprio, forse, non diresti che mai e poi mai una storia tale si possa anche solo verificare. E invece: era il 1982 e, da allora, quel vento non ha smesso di soffiare benevolo sulle edizioni del Pulcinoelefante dell'ineffabile, poetico, candido editore-artista Alberto Casiraghy. Testa piena di idee, cuore leggero, mani sapienti, sorriso disarmante, temprato e praticità brianzole ed estro letterario surrealistico: un virtuoso del libro come pochi, e unico nel panorama mondiale delle stampe amatoriali ad avere perseguito con impalpabile tenacia uno sforzo che, *adesso*, al colpo d'occhio, sembra improbabile. Adesso che, finalmente – e con una di quelle mosse che capiremo solo tra anni quanto sono preziose e utili alla comunità e alla cultura (internazionali) –, il Comune di Milano ha acquisito tutto l'archivio delle edizioni Pulcinoelefante (oltre 10.000 pubblicazioni) e lo ha destinato in un luogo colmo d'arte, il Museo Boschi Di Stefano (dove già, con mostre di livello, i libretti di Casiraghy hanno dimostrato di sentirsi a casa), il portato del lavoro del nostro piccolo grande editore si capisce. Una trattativa andata a buon fine grazie alla perseveranza di un organizzatore culturale come Andrea Tomasetig, uno dei primi (e pochissimi) a capire quanto un patrimonio del genere non potesse essere lasciato al suo destino nella pur pittoresca casa di Osnago, dove tutto accade. Dove, tra caprette e galline, tra ritratti e poesie ed aforismi, tra fiori, oggetti di ferro e luce sghemba, quella macchina da stampa accudita amorevolmente da Casiraghy ha sfornato libri strabilianti (certo, non tutti, ma molti sì) per qualità e bellezza.

Vanni Scheiwiller (sempresialodato) con Alberto era generoso. Gli aveva regalato un appellativo affettuoso ma non sminuente ("panettiere degli editori", in quanto «l'unico che stampa in giornata»), caratteri mobili, legni e un primo catalogo delle edizioni (1997, nel Pesce d'oro), in complicità con Giorgio Lucini. E non era un caso, il loro interesse: Casiraghy, persino con i suoi tratti naif, se si vuole, è un degno e sorridente continuatore, grazie al

suo poliedrico lavoro di tipografo-grafico-autore-editore-pedagogo, di san Bruno Munari.

Oggi l'inventario dell'archivio è stato redatto, con dedizione e precisione, da un bibliofilo come Giorgio Matticchio che conosce la produzione talora anche meglio dello stesso *panettiere*. Ed è un lavoro improbo, che Casiraghy con i numeri e le formalità ci litiga: insofferente a qualsiasi ordinamento, compresi il numerico e l'alfabetico, riconosce solo quello poetico (il che ti mette in un bel problema se, raggiunti i 10mila, per dire, decide di tornare indietro e numerare col 9999 ben 423 altri titoli...). È che i libretti del Pulcinoelefante, sempre stampati con procedimenti interamente manuali nella composizione dei testi, nella stampa e nelle legature, in tirature minime (una trentina di copie è il massimo), sono toccati, quasi sempre, dalla grazia. Dalla libertà, dalla leggerezza, dalla gioia che ha coinvolto migliaia di autori (scrittori e artisti) in un'avventura senza pari: un breve testo – un aforisma o una poesia, la Merini ne dettò migliaia e costituisce un caso a parte, nel caso editoriale dei pulcini – dialoga con un'opera, in un rapporto sempre stimolante e giocoso, non di rado mirabolante e commovente.

Nel documentario *Il fiume ha sempre ragione* (2016) girato da Silvio Soldini, Casiraghy è filmato per quello che è: un poeta dell'editoria e, di più, e non ci si confonda, un artista vero, che si è espresso *per mezzo di libri*; un concertista che esegue una lunga sinfonia di diecimila e passa note con una macchina piana Nebiolo, e che, con carta speciale tedesca Hahnemühle, ago e filo per cucire i fogli piegati, caratteri di piombo pescati ad uno ad uno e composti come si faceva da quando Gutenberg (il santo protettore di Alberto) ci iniziò a questa meraviglia che sono i libri stampati, dà corpo a quella «felicità di far libri» di cui parlava Sciascia. Soffia il vento della poesia, in questi libretti; della bellezza, e, se ascoltate bene, dagli armadi di via Jan, ora, la brezza si spande con un sorriso. *Vento e anima* condividono in molte lingue e religioni origini e spirito. A volte, dalla loro fusione, nascono libri: e a questo signore tale miracolo laico è riuscito migliaia di volte. Così, da Milano, può arrivare a tutti noi. Ecco quello che chiamerei un investimento azzecato nel *nostro* futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al lavoro. Alberto Casiraghy in una foto di Grazia De Cesaris